

Fede e traduzioni liturgiche: l'esempio dei paesi di lingua inglese

Helen Hitchcoc^{k1}

Sono ormai trascorsi quasi quattro decenni da quando la costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, ha autorizzato la traduzione dei testi liturgici nella lingua vernacolare [SC36]. Oggi, all'inizio del terzo millennio, almeno la metà dei cattolici non ha alcun ricordo nitido della vecchia Messa in latino e non ha vissuto la confusione che ne seguì a causa dei significativi cambiamenti nel culto della Chiesa. Per i cattolici sotto i 50 anni e per tutti i convertiti che sono entrati nella Chiesa dopo il Concilio, la «nuova liturgia» è ormai una tradizione. Il cambiamento continuo è tutto ciò che conoscono.

Per milioni di cattolici anglofoni, l'effetto principale del Concilio Vaticano II è stata la traduzione quasi immediata dei testi liturgici latini in un inglese moderno. Il progetto di una nuova traduzione della Bibbia destinata all'uso moderno aveva tuttavia preceduto il Concilio e aveva ricevuto un cauto incoraggiamento da parte di diversi papi del XX secolo, in particolare nella *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII.

L'enorme impresa del “rinnovamento” dei testi liturgici nel corso degli anni '60 fu portata a termine da comitati di esperti – specialisti delle Scritture, teologi, liturgisti – probabilmente nell'intento di mettere rapidamente in pratica l'autorizzazione concessa dal Concilio di utilizzare la lingua vernacolare nella liturgia. Esperti cattolici di Scrittura, linguisti e liturgisti che prima del Concilio non potevano sperare di vedere le loro opere utilizzate nella liturgia della Chiesa cattolica, furono assunti in fretta e furia.

La Commissione Internazionale incaricata dell'inglese nella liturgia [ICEL] fu istituita nel 1963 per produrre e controllare tali traduzioni e per garantire testi in un inglese omogeneo. Undici vescovi, in rappresentanza di tutte le conferenze nazionali anglofone della Chiesa cattolica, ne costituiscono il comitato amministrativo, mentre altri quindici (per le regioni in cui l'inglese è seconda lingua) sono membri associati.

Un organo protestante parallelo, la Consultazione Internazionale dei Testi in inglese [ICET], oggi denominata Consultazione Liturgica della Lingua Inglese [ELLC], fu istituita (sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Chiese [NCC]) più o meno nello stesso periodo dell'ICEL e nel

¹ Conferenza tenuta in occasione del settimo convegno del CIEL, dall'8 al 10 novembre 2001, a Versailles

stesso obiettivo: aggiornare le traduzioni delle Scritture e dei testi liturgici. I due gruppi hanno collaborato strettamente sin dall'inizio.

Dopo il Concilio furono avviati numerosi progetti di traduzione. Divenne presto evidente che tali sforzi non si limitavano semplicemente a traduzioni letterali, ma che queste ultime contenevano elementi ideologici "aggiornati". E nonostante lo spirito ecumenico predominante all'epoca, i liturgisti cattolici, da poco investiti del loro potere, hanno praticamente ignorato la grande quantità di musica sacra tradizionale in inglese, accumulata (di fatto conservata dalla tradizione latina) dalle Chiese protestanti sin dai tempi della Riforma. È stata ignorata anche la possibilità di tradurre in inglese la musica liturgica tradizionale latina. È stata composta in fretta una nuova musica, in uno stile popolare e in un linguaggio teologico contemporaneo, che è stata adottata universalmente e promossa con zelo. La «nuova visione» della Chiesa è ancora accompagnata da questa musica ormai superata degli anni Sessanta. Gli sforzi ecumenici degli esperti teologi e liturgisti sono stati quasi uniformemente orientati verso la riduzione della «fede condivisa» al minimo comune denominatore possibile, sia dal punto di vista teologico che rituale.

La sperimentazione liturgica ha prosperato negli anni successivi al Concilio. I venti dominanti del cambiamento hanno soffiato in tutte le parrocchie cattoliche attraverso le loro «finestre aperte»; e poiché ogni innovazione veniva presentata (e continua ad esserlo) come il desiderio dei vescovi – o di Roma –, sono stati apportati cambiamenti radicali alla pratica liturgica cattolica, in molti casi letteralmente da un giorno all'altro. Raramente ci si è interrogati sulle intenzioni dei responsabili di tali cambiamenti. Ciò potrebbe essere stato dovuto in parte alla confusione causata dalla profusione di testi in lingua vernacolare, ma anche al fatto che ad ogni cambiamento veniva invocata la massima autorità della Chiesa. I fedeli sono stati convinti che l'obbedienza all'autorità suprema della Chiesa richiedesse il loro consenso per ogni innovazione liturgica.

Jacques Maritain, il grande filosofo cattolico francese, scrisse in una lettera a papa Paolo VI nel marzo 1965:

In realtà, il primo dovere di un traduttore che non sia un traditore è *sempre*, ma soprattutto quando si tratta di un testo ispirato o di un testo liturgico, quello di rispettare le parole scelte dall'autore..... e di utilizzare l'equivalente esatto, anche a rischio di risultare oscuro: oscurità inevitabile, oscurità benedetta, perché è l'ombra della grandezza delle cose divine, che si estende sul nostro linguaggio umano, n. ²

² Jacques Maritain, lettera citata in «World Watch», The Catholic World Report, agosto 1992, p. 11

Anche lo storico James Hitchcock ha osservato che «i commentatori religiosi innovativi possono utilizzare il vocabolario tradizionale, ma è spesso evidente che hanno modificato, senza ammetterlo, il significato delle parole. Come minimo, coloro che intendono incoraggiare tali deroghe e tali ridefinizioni hanno l'obbligo di spiegare ciò che stanno facendo e di mettere in guardia sulle piene implicazioni del loro lavoro».³

Nel 1969, quando l'ICEL aveva già iniziato da sei anni a produrre testi liturgici in lingua vernacolare, il Consilium, organo autorizzato dalla Santa Sede ad attuare la riforma liturgica del Concilio, pubblicò un'opera intitolata *Istruzione sulla traduzione dei testi liturgici*. Conosciuto con il titolo francese «*Comme le prévoit*», questo documento, che insisteva sulla «contemporaneità» di tutti i testi in lingua vernacolare e sulla teoria dell'«equivalenza dinamica», fornì le linee guida per tutti i progetti di traduzione che rimasero in vigore per oltre tre decenni.

La prima traduzione in inglese vernacolare a cura dell'ICEL del *Messale Romano*, definito dall'ICEL «sacramentario» (Ordinario della Messa, preghiere eucaristiche, Credo e altri testi liturgici), fu completata nel 1973. Il lezionario (letture delle Scritture) seguì un percorso parallelo, sebbene diverso.

La Bibbia di Gerusalemme (così chiamata perché opera dei pionieri della Scuola di Studi Biblici di Gerusalemme) e che rappresentava uno sforzo ecumenico, fu una delle prime traduzioni delle Scritture apparse dopo il Concilio. La sua prima edizione risale al 1966.⁴

La Revised Standard Version - Catholic Edition, ampiamente riconosciuta come la più accurata tra le traduzioni contemporanee in inglese, fu completata anch'essa nel 1966 sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Chiese (NCC).⁵

La Nuova Bibbia Americana [NAB] è la traduzione in inglese dell'Associazione Biblica Cattolica, realizzata su richiesta della Confraternita della Dottrina Cristiana dei Vescovi americani. Si tratta della traduzione che appare nei «missaletti» delle parrocchie negli Stati Uniti. Ci è voluto più di un quarto di secolo per produrre la NAB originale. È stata pubblicata nel 1970, sebbene i diritti d'autore fossero stati concessi già nel 1953.

³ James Hitchcock, *Recovery of the Sacred*. New York: Seabury Press, 1974. Prefazione X [Ristampato nel 1995, Ignatius Press.]

⁴ La traduzione in inglese della Bibbia di Gerusalemme si basava sulla famosa traduzione francese, che era stata nuovamente confrontata con i testi originali in ebraico e greco. Una nota sui Salmi apparve per la prima volta in un'edizione in un unico volume in francese nel 1961, a cura di padre Roland de Vaux OP. Tra i principali collaboratori alla versione inglese figuravano 20-25 persone, tra cui Anthony Kenny, Edward Sackville-West e J.R.R. Tolkien. Il reverendo Alexander Jones, professore di Teologia al Christ College di Liverpool, ne fu il curatore generale. Altri esperti del comitato provenivano dall'Università Gregoriana e dal Pontificio Istituto Biblico di Roma, nonché dalla Scuola Biblica di Gerusalemme.

⁵ Sostituita nel 1989 dalla nuova versione standard rivista «in linguaggio inclusivo», la versione standard rivista – edizione cattolica è stata ristampata nel 1994 dalle case editrici Ignatius e Scepter. L'uso della NVSR nella liturgia cattolica, sebbene utilizzata senza l'autorizzazione del Vaticano per un nuovo lezionario canadese, è stato ufficialmente respinto dalla Santa Sede nel 1994.

L'uso dei lezionari basati su queste tre versioni inglesi della Bibbia è stato rapidamente approvato negli Stati Uniti. Tuttavia, traduzioni riviste di queste nuove traduzioni sono state avviate quasi immediatamente dopo la pubblicazione di tali versioni.

Già nel 1975, i traduttori dell'ICEL avevano adottato il principio del linguaggio femminista (detto «inclusivo»), al quale si sarebbero conformate tutte le successive modifiche della liturgia in inglese. L'aggiornamento di tutti i testi liturgici fu ritenuto necessario principalmente per incorporare il linguaggio femminista, e alcune modifiche furono introdotte immediatamente, ignorando persino l'approvazione delle Conferenze Episcopali Nazionali.⁶

L'obiettivo dell'ICEL di rivedere i testi in inglese delle Scritture utilizzati nella liturgia (lettionario) è stato ufficialmente avviato nel 1978 con la traduzione dei salmi (salmario). Questo lavoro è stato approvato dalla Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici nel luglio 1992.⁷

La revisione dell'ICEL del «sacramentario», iniziata nell'ottobre 1982, è stata presentata per la prima volta alla conferenza dei vescovi del giugno 1994 in vista della loro approvazione.⁸ L'introduzione alla relazione definitiva sui lavori dell'ICEL indica che:

Nel corso dell'intera revisione, l'ICEL ha prestato estrema attenzione alla questione del linguaggio inclusivo. Fin dal 1975, l'ICEL si è impegnata a utilizzare un linguaggio inclusivo «orizzontale» (che si riferisce all'assemblea) in tutti i testi preparati sotto la sua egida. Purtroppo questa decisione è giunta troppo tardi per molti dei testi importanti pubblicati durante i primi sei o sette anni dei lavori dell'ICEL. Tra questi figuravano i testi del *Messale Romano*. Il linguaggio inclusivo a livello orizzontale è utilizzato in tutta l'attuale revisione del *Messale*. Negli anni '80, l'ICEL ha inoltre studiato la questione del linguaggio maschile riferito a Dio. Nella revisione si è cercato di mantenere il titolo «Padre» nella maggior parte dei casi in cui il latino utilizza «Pater», ma anche di eliminare ciò che molti avevano criticato come un'introduzione gratuita del titolo «Padre» nelle preghiere tradotte presenti nel *Messale Romano* del 1973. Laddove gli aspetti dottrinali o linguistici lo consentivano, la revisione ha evitato l'uso di pronomi maschili per riferirsi alla prima e alla terza Persona della Trinità. Nelle preghiere tradotte come originali, si è cercato di utilizzare una maggiore varietà di titoli e immagini di Dio

⁶ Probabilmente il più noto di questi cambiamenti modifica la traduzione originale dell'ICEL del 1973 di *pro multis* (letteralmente «per molti»), che era «per tutti gli uomini». La traduzione corretta in «per tutti» è stata incorporata nel testo ufficiale ormai da più di dieci anni.

⁷ Dopo la conferenza del giugno 1992 è stata effettuata una votazione per corrispondenza. Secondo i resoconti pubblicati, i risultati sono stati 219 a favore e 27 contrari.

⁸ Il terzo rapporto sullo stato di avanzamento della revisione del *Messale Romano* (Commissione Internazionale per l'Inglese nella Liturgia, Inc. (ICEL). Washington, DC, 1992) è stato ricevuto dai vescovi americani nel maggio 1992. I loro commenti sono stati trasmessi al comitato episcopale il 1° giugno. Il rapporto «tratta una parte molto piccola del Messale... vale a dire il nucleo stesso della celebrazione eucaristica». p. 7

al fine di rivelare un senso più ampio del mistero e della maestà della divinità . ⁹ (corsivo aggiunto dall'autore)

«Soprattutto al giorno d'oggi, un'altra traduzione dei salmi che non utilizzasse un linguaggio inclusivo sarebbe inutile», afferma padre Lawrence Boadt, CSP, membro del comitato dell'ICEL, scrivendo in merito alla nuova revisione del salterio .¹⁰

Egli fa inoltre, con evidente soddisfazione, la seguente osservazione:

Una delle ironie riguardo a coloro che criticano la versione dell'ICEL è che i comitati di redazione delle vecchie traduzioni in inglese (che questi critici denunciano con tanto orgoglio) si affrettano a sviluppare le proprie modifiche in linguaggio inclusivo, come nel caso della Nuova Bibbia Americana (1986), la Nuova Bibbia di Gerusalemme (1985) e la nuova versione standard rivista .¹¹

Padre Boadt presenta i principi del «linguaggio inclusivo» utilizzato dal comitato dell'ICEL:

Fin dai suoi esordi nel 1978, il progetto del salterio liturgico dell'ICEL era finalizzato a realizzare una traduzione in inglese che utilizzasse, per quanto possibile, il linguaggio inclusivo. In particolare, ciò significa che laddove l'ebraico utilizza un pronome maschile singolare per esprimere una verità riguardante tutti gli esseri umani... in inglese è stato impiegato un lessico di genere neutro... anche le forme pronominali maschili singolari riferite a Dio sono state tradotte con altre forme di genere neutro.

«L'ICEL ha esaminato questa questione con grande attenzione in diverse occasioni, poiché c'è sempre stata *un'opposizione, debole ma costante, a tale uso* tra coloro che hanno rivisto e criticato le traduzioni definitive dei Salmi. Tuttavia, il sottocomitato del salterio è stato convinto ad adottare la sua posizione attuale da *numerosi studi che denunciano il carattere androcentrico della lingua inglese come riflesso della natura androcentrica di una società in cui le donne sono state trattate, in generale, in modo non equo.*» (corsivo aggiunto dall'autore)

⁹ Idem, pagina 10.

¹⁰ Lawrence Boadt, CSP. «Problemi relativi alla traduzione delle Scritture come illustrati dai progetti ICEL sul salterio liturgico», in Come plasmare la liturgia in inglese, a cura di Peter C. Finn e James Schellman. Washington, DC: Pastoral Press. 1990 (pagine 405-429)

¹¹ La Nuova Versione Corrente Rivista (NCC), completata nel 1989, fu approvata dalla NCCB nel 1991. (Cfr. nota 4 sopra)

Padre Boadt cita le opere di teologhe femministe radicali per sostenere questa rivendicazione. Una di queste opere è la tesi della luterana Gail Ramshaw-Schmidt, "Il genere di Dio u"¹², in cui afferma:

È nostro dovere eliminare completamente dall'inglese americano l'uso esplicativo dei pronomi riferiti a Dio... Le frasi devono essere riformulate. L'aggettivo 'divino' è d'aiuto nelle costruzioni possessive. 'Dio in sé' (Godself) è soddisfacente come termine riflessivo... Grazie al Black Power, gli americani colti hanno eliminato dal loro vocabolario la parola «negro». Tali modifiche sono del tutto possibili se esiste la motivazione. *Ciò che è necessario non è solo un cambiamento di vocabolario, ma una nuova percezione di Dio.* Il cambiamento di stile è solo una questione di volontà, se preceduto da una conversione dello spirito... La traduzione contemporanea e accurata delle opere teologiche libererà lo studio del cristianesimo da gran parte del suo opprimente tono maschile .¹³

Per giustificare ulteriormente questa affermazione secondo cui «numerosi studi» dimostrano la necessità di un linguaggio femminista, padre Boadt sottolinea che la presidente del comitato dell'ICEL incaricato della traduzione del salterio è suor Mary Collins, OSB. Il suo articolo, «Louange Glorieuse: il salterio liturgico dell'ICEL »¹⁴, è apparso solo poche settimane dopo che i vescovi avevano esaminato per la prima volta la revisione proposta del sacramentario dell'ICEL.

Suor Mary Collins, superiora della sua comunità di benedettine ad Atchison, nel Kansas, è stata consulente di teologia femminista presso *il Concilium*, ex presidente del dipartimento di religione e educazione religiosa presso la Catholic University of America [CUA] e presidente uscente dell'Accademia di Liturgia del Nord America.

Il suo articolo sul salterio dell'ICEL «dimostra il mio impegno personale nel progetto dal 1978 ad oggi, e la mia collaborazione alla ricerca che gli ha dato forma». L'applicazione del principio di «equivalenza dinamica», che rende onore al «linguaggio della lingua di destinazione», darebbe vita a una poesia inglese contemporanea, scrive; e il nuovo salterio si distinguerebbe sia per l'uso emergente del genere in inglese sia per le discussioni teologiche contemporanee sul linguaggio inclusivo.

¹² Gail Ramshaw Schmidt, «Il Genere di Dio», in *Teologia femminista – un'antologia*, a cura di Ann Loades. Louisville, KY: Westminster/John Knox Press, 1990. Pp. 168-180. Gail Ramshaw è redattrice consulente di **Worship**, influente rivista liturgica pubblicata presso l'Abbazia benedettina di St John, a Collegeville, nel Minnesota.

¹³ Idem. Pagine 178-179, corsivo aggiunto

¹⁴ Suor Mary Collins, OSB, «Louange glorieuse: psautier liturgique d'ICEL» in *Worship*, luglio 1992, pp. 290-310.

Questa considerazione presupponeva innanzitutto l'impegno a superare gli errori delle vecchie traduzioni, ciò che è stato definito «la parzialità del traduttore», ovvero la preferenza irragionevole per i pronomi maschili e per immagini e metafore che convergevano verso il genere maschile, anche se queste non erano giustificate dal testo originale... Una volta assunto questo impegno a prestare attenzione alla questione del linguaggio inclusivo (a conferma del più ampio impegno assunto dall'ICEL nei confronti del linguaggio inclusivo in quel periodo), *il testo dovrà essere accuratamente rielaborato per renderne giustizia*.¹⁵

Lo stile dell'ICEL è stato plasmato anche dall'influenza delle discussioni contemporanee sul genere linguistico tra teorici letterari, esegeti biblici e teologi... *Il problema non è mai stato se la questione del genere sarebbe stata presa in considerazione in questa traduzione destinata alla Chiesa in preghiera, ma piuttosto come sarebbe stata affrontata in modo critico*. Chi negherebbe l'impressione lasciata da numerose traduzioni secondo cui la poesia dei Salmi privilegia i devoti maschi che interagiscono con un Dio presumibilmente maschile?¹⁶

Essa afferma che durante i dieci anni di traduzione dei Salmi, il comitato di redazione dell'ICEL aveva impiegato strategie che riflettevano una «tipologia volta a rimodellare il modo di parlare in inglese riguardo alla realtà individuale e sociale», che descrive gli usi femministi:

L'uso non sessista evita termini di genere specifico; il linguaggio inclusivo mantiene l'equilibrio nei riferimenti di genere; il linguaggio emancipatorio *rimodella e trasforma la lingua* per sfidare i riferimenti stereotipati di genere.¹⁷

J. Frank Henderson, anch'egli partecipante al progetto linguistico dell'ICEL tra il 1977 e il 1987, scrive con notevole franchezza riguardo alla progressiva influenza del femminismo su questa potente organizzazione, sebbene in gran parte anonima.¹⁸ Si ispira ai verbali delle riunioni del comitato consultivo dell'ICEL [AC], del sottocomitato sul «linguaggio discriminatorio» (così denominato all'epoca) e di altre pubblicazioni e relazioni dell'ICEL. Henderson descrive senza esitazione la prospettiva femminista che costituisce «il fulcro e la priorità» dell'ICEL e cita la sua «proposta sul linguaggio discriminatorio» adottata nel novembre 1977:

Il linguaggio discriminatorio in esame riguarda il sesso, la razza, il colore della pelle, la cultura, la religione (ad esempio l'antisemitismo), lo stato civile (il clericalismo) e le questioni ad essi

¹⁵ Collins, p. 295. corsivo aggiunto

¹⁶ Idem, pp. 300-301, corsivo aggiunto

¹⁷ Idem, pp. 300-301. Corsivo aggiunto

¹⁸ J. Frank Henderson, «ICEL e il linguaggio inclusivo» in *La liturgia in inglese*, op. cit., pp. 257-278.

correlate, e il problema va studiato nel contesto di questioni più generali di discriminazione economica, sociale e giuridica nei confronti di gruppi minoritari o svantaggiati. In questo vasto ambito, il comitato consultivo ritiene che le questioni relative alla discriminazione di genere, razziale e antisemita rivestano grande urgenza .¹⁹

Henderson scrive che l'ICEL aveva già applicato i principi del "linguaggio inclusivo" in tutte le nuove traduzioni a partire dal 1975, nonostante l'esito del suo sondaggio condotto tra le undici conferenze episcopali anglofone, che aveva rivelato una generale opposizione all'offerta dell'ICEL di «assistenza immediata e transitoria» per il linguaggio discriminatorio, suggerita dall'allora presidente del Consiglio episcopale dell'ICEL, l'arcivescovo Denis Hurley del Sudafrica. (L'arcivescovo Hurley ha ricoperto questa carica dal 1975 al 4 maggio 1991, poi gli è succeduto l'arcivescovo Daniel Pilarczyk degli Stati Uniti fino al giugno 1997. L'attuale presidente è il vescovo Maurice Taylor di Galloway, in Scozia).

Nel 1987, la segreteria della Commissione episcopale statunitense per la liturgia ha pubblicato **Trenta anni di rinnovamento liturgico**, con un commento di mons. Frederick R. McManus. Il libro contiene estratti delle dichiarazioni pubblicate dalla Commissione americana per l'apostolato liturgico (in seguito Comitato per la liturgia) a partire dal 1963, oltre a interessanti commenti di mons. McManus. Mons. McManus, la cui influenza sulla riforma postconciliare è stata enorme, è stato membro fondatore dell'ICEL, membro del comitato consultivo e tesoriere dell'ICEL; fu professore di diritto canonico presso l'Università Cattolica d'America dal 1958 al 1993 e, dal 1959, editore di **The Jurist**, una pubblicazione della Società di Diritto Canonico d'America di grande influenza. È stato inoltre consulente della Commissione preparatoria pontificia sulla sacra liturgia per il Concilio Vaticano II, *perito* al Concilio dal 1962 al 1965, e direttore del segretariato della Commissione episcopale per la liturgia dal 1965 al 1975, per poi diventare consulente permanente. È stato consulente del *Consilium* per l'attuazione della costituzione sulla liturgia dopo il Concilio, nonché consulente della Commissione Pontificia per la revisione del Codice di Diritto Canonico (1967-1983).

Mons. McManus, sebbene il suo nome non sia molto noto, occupa quindi una posizione di primo piano tra i pochi sacerdoti che contano di più in America in materia di liturgia e diritto canonico.

Nei suoi commenti allegati alla dichiarazione del 1985 dell'arcivescovo Pilarczyk (allora presidente del comitato liturgico della NCCB) che «chiariva» la posizione del comitato dopo la pubblicazione del Salterio Grail rivisto (che «aveva come caratteristica distintiva l'eliminazione del linguaggio volutamente ex-

¹⁹ Idem p. 262

esclusivo, ovvero un linguaggio che discrimina in base al genere...”)²⁰ non fosse riuscito a ottenere l’approvazione dei vescovi, Mons. McManus osserva che, sebbene siano state apportate regolarmente «piccole e lievi modifiche e correzioni» da parte degli editori e dei proprietari dei testi liturgici, nel caso della revisione Grail, come in tutte le revisioni dell’ICEL, vi è una questione da esaminare, ovvero quella del linguaggio «inclusivo»:

Il problema qui sollevato è quello del linguaggio inclusivo in generale. Ci si sta progressivamente rendendo conto che i cambiamenti nel significato delle parole nella lingua inglese, così come la percezione di tali significati, in coincidenza con il rinnovamento liturgico degli ultimi trent’anni, devono essere presi sul serio. Il concetto di linguaggio esclusivo, sia che escluda le donne sia che costituisca un’illusione discriminatoria nei confronti di determinati gruppi, razze o nazioni, deve essere esaminato attentamente. I testi originali devono ora essere esaminati minuziosamente, anche se sono involontariamente esclusivi o se sono stati interpretati come originali dalla generazione precedente.

I testi liturgici in inglese, prodotti dall’ICEL negli anni precedenti alla metà degli anni ’70, illustrano... un evidente sforzo di includere l’intera comunità della Chiesa o l’umanità... In altri testi, l’uso molto più diffuso di «uomo/uomini» e dei pronomi maschili per riferirsi sia alle donne che agli uomini è sopravvissuto e può risultare sconcertante. Ciò vale non solo in Nord America... ma sempre più in tutto il mondo anglofono...

All’inizio degli anni ’70, con una consapevolezza molto viva riguardo alla questione, i testi dell’ICEL – così come quelli approvati dalla Conferenza Episcopale Americana su raccomandazione del proprio comitato episcopale – sono stati tradotti o redatti evitando con grande attenzione il linguaggio esclusivo. Questo fatto spesso non viene nemmeno notato, ma diventa un problema quando un testo esistente in inglese viene rivisto per eliminare il linguaggio esclusivo o sessista.

Vale la pena menzionare il primo riconoscimento ufficiale del problema da parte dell’[ICEL], risalente all’agosto 1975: «Il comitato riconosce la necessità, per tutte le future traduzioni e revisioni, di evitare parole che ignorino completamente la posizione delle donne nella comunità cristiana o che sembrano relegare le donne a un ruolo secondario». Da quando è stato esteso, il principio è stato applicato sia alle nuove traduzioni e revisioni sia ai testi liturgici originali sottoposti dall’ICEL alle conferenze episcopali del mondo anglofono. Nel caso delle preghiere eucaristiche, leggermente rivisitate

²⁰ McManus, Frederick R., a cura di. *Thirty years of Liturgical Renewal – Statements of the Bishops’ Committee on the Liturgy*. Washington, DC: Segretariato del Comitato Episcopale per la Liturgia, NCCB. Luglio 1987. p. 247.

nel 1980 per tenere conto di tale questione, la Conferenza Episcopale degli Stati Uniti ha rapidamente approvato la revisione.....

La presentazione del salterio Grail ha offerto al Comitato dei Vescovi per la Liturgia l'occasione di affermare con forza, per bocca del suo presidente, il proprio sostegno al principio del linguaggio inclusivo , f.²¹

Nel 1983 l'arcivescovo Pilarczyk dichiarò che la commissione ribadiva con fermezza l'impegno della commissione liturgica nei confronti del Salterio Grail e del nuovo linguaggio liturgico:

La Conferenza Episcopale ha favorito l'uso del linguaggio inclusivo nei testi liturgici e ha approvato tale linguaggio fin dal 1978... L'attuale mancanza di autorizzazione per il Salterio Grail non deve essere interpretata come una mancanza di sensibilità nei confronti della questione...

Il comitato mantiene il proprio impegno nei confronti dei piani e dei progetti dell'ICEL in cui i testi liturgici vengono rivisti o tradotti tenendo conto del linguaggio inclusivo.

Il comitato plaude e loda il lavoro del Grail in questa versione accuratamente rivista del salterio in linguaggio inclusivo... e attende con impazienza la sua pubblicazione...

Infine, il comitato desidera sottolineare che la questione del linguaggio inclusivo è un tema che merita l'attenzione della Chiesa in ragione dell'evoluzione culturale della lingua inglese. Il comitato non interpreta la questione del linguaggio inclusivo come solo una "questione femminile". Piuttosto, il comitato ritiene che il linguaggio inclusivo sia una questione importante per lo sviluppo culturale della lingua inglese e, di conseguenza, una questione fondamentale per tutti i fedeli della Chiesa. Il comitato spera... che una versione del salterio in linguaggio inclusivo ottenga l'autorizzazione ad essere utilizzata nella liturgia nelle diocesi degli Stati Uniti ²²

Sebbene il salterio Grail sia stato infine respinto dai vescovi (nel 1993), il resoconto del comitato liturgico della Conferenza Episcopale del novembre 1991 afferma che essi «hanno acconsentito a riesaminare il Salterio Grail rivisto (versione in linguaggio inclusivo) e che stabiliranno un meccanismo per raccomandare alla casa editrice le modifiche richieste dai *Criteri per la valutazione delle traduzioni in linguaggio inclusivo*», e che «una volta risolti i problemi in modo soddisfacente, la commissione raccomanderà alla NCCB di autorizzare l'uso di questa versione del salterio nella liturgia»²³

²¹ Ibid., p. 249

²² Idem, p. 250

²³ AGENDA REPORT, novembre 1991, resoconto del comitato NCCB sulla Liturgia, p. 27

All'assemblea della NCCB del novembre 1990, su raccomandazione del comitato liturgico (presieduto dal vescovo ausiliare di Chicago, mons. Wilton Gregory), i vescovi americani hanno adottato i *Criteri relativi all'uso del linguaggio inclusivo nelle traduzioni delle Scritture* – quindici anni dopo l'impegno dell'ICEL a utilizzare un linguaggio femminista come principio guida per tutte le traduzioni liturgiche, e proprio all'inizio di un intenso periodo di nuove traduzioni.

L'anno successivo, la nuova traduzione del nuovo lezionario della Bibbia americana (NAB), preparata espressamente per incorporare il «linguaggio di genere inclusivo», è stata approvata dai vescovi.²⁴ All'assemblea del novembre 1991, in una dichiarazione speciale ai vescovi sulla politica di revisione del salterio NAB da parte del «Comitato dei Revisori e dell'Organizzazione», si fa riferimento alle linee guida dei *Criteri*; e gli autori anonimi affermano che è «urgente» e «legittimo» modificare il testo, poiché ciò «mantiene il significato senza offendere la nostra sensibilità».

Quando l'ebraico utilizza la terza persona maschile in contesti generalizzati, essa viene impiegata come avveniva in inglese, ovvero in senso inclusivo. Ma poiché in inglese non ha più questo significato inclusivo, tradurla come terza persona maschile non sarebbe una traduzione letterale (cioè una traduzione che restituisca esattamente il testo), bensì una traduzione errata.

Nel caso del linguaggio orizzontale, la nostra revisione del Salterio evita il linguaggio esclusivo con vari mezzi; il più delle volte ricorrendo al plurale....

Il caso del linguaggio verticale è più complesso. La Bibbia rappresenta Dio prevalentemente con termini maschili e non viene fatto alcun tentativo di modificare le immagini del re, del guerriero, del pastore, ecc. L'uso del pronome maschile è leggermente diverso. Il comitato di revisione ha operato con la convinzione che i vescovi avrebbero ritenuto che le *esigenze pastorali prevalessero sulla richiesta di un letteralismo rigoroso*. A tal fine, *eliminiamo l'uso del pronome maschile per Dio* laddove ciò sia facilmente possibile...

Tenendo conto della preoccupazione fondamentale di presentare un salterio destinato all'uso liturgico, prendendo atto della *seria preoccupazione pastorale* e con l'intento di realizzare una revisione che risponda alle esigenze odierne, riteniamo che i

²⁴ Questo e altri progetti di nuove traduzioni, importanti e meno importanti, approvati dai vescovi o in fase di approvazione, nonché i principi che regolano il processo, sono descritti in *AGENDA REPORT, Documentazione per l'assemblea generale della NCCB*, 11-14 novembre 1991; *Articoli di azione* 2-4, relazioni del Comitato per la Liturgia (pp. 1-11, 228-234; 238-240) e negli articoli informativi alle pp. 25-34. Sempre nell'*Agenda Report* (articoli di azione, pp. 252-256) si trova la relazione del comitato sui metodi pastorali relativi alla concessione degli imprimatur a nome della NCCB da parte di un piccolo comitato interno. Altre revisioni meno incisive erano previste nell'ambito del processo di «inculturazione» destinato agli «indigeni americani e ad altri gruppi minoritari».

I mezzi che abbiamo utilizzato per rendere inclusivo il linguaggio di questa revisione sono legittimi.²⁵

A quanto pare, i membri dell'ICEL e il comitato per la liturgia dei vescovi americani erano unanimi riguardo agli obiettivi principali del rinnovamento dei testi liturgici. La loro opinione sembra inoltre compatibile con quella espressa da Letty Russell, «sacerdotessa» episcopale che insegna teologia femminista alla Yale Divinity School, quando afferma: «Il modo per rispettare la parola originale [di Dio] è ritradurla man mano che la nostra interpretazione cambia».

Ma l'alterazione della Bibbia ispirata dalle femministe non era l'unica aberrazione. Durante la loro assemblea dell'autunno 1991, i vescovi americani hanno approvato ufficialmente una strana traduzione, a cura della Società Biblica Americana, del lezionario per le messe. Ecco cosa recita la sua introduzione:

A partire dalla sua pubblicazione, il lezionario per le messe dei bambini sarà l'unico lezionario approvato per l'uso nelle messe dei bambini nelle diocesi degli Stati Uniti d'America.²⁶

(Sebbene i vescovi lo abbiano approvato a condizione che venisse rivisto dopo cinque anni, il lezionario per i bambini è ancora in uso nel 2002.)

Nella stessa assemblea del 1991, il comitato liturgico propose di concedere l'autorizzazione alla creazione di un nuovo lezionario basato sulla Nuova Versione Standard Rivista (NRSV) del Consiglio Nazionale delle Chiese (NCC), affermando che «poiché le versioni recentemente riviste di queste traduzioni bibliche utilizzano un linguaggio inclusivo, la segreteria ha ricevuto diverse richieste affinché fossero ora autorizzate per l'uso liturgico». ²⁷ (Il comitato amministrativo della Conferenza degli Stati Uniti aveva già concesso il proprio imprimatur alla traduzione della NRSV nel settembre 1991; i vescovi si trovavano quindi nella scomoda posizione di dover votare su una traduzione che aveva già ricevuto tale forma di approvazione.) Fortunatamente, la NRSV ha ottenuto la maggioranza dei due terzi dei membri votanti alla conferenza. (Nel 1994, la NRSV era stata esplicitamente respinta dalla Santa Sede.)

²⁵ AGENDA REPORT, pp. 233, 234 – enfasi aggiunta.

²⁶ AGENDA REPORT – Articoli di delibera, p. 11. Nel corso dell'assemblea della NCCB, il lezionario per le messe dei bambini è diventato noto nelle sale stampa come la traduzione «Sesame Street Bible» o «Away-in-a-Feedbox», con riferimento in particolare alla traduzione di «mangiatoia» con «feedbox» (mangiatoia). Nonostante l'energica difesa del termine «feedbox» da parte dei presidenti delle commissioni episcopali per la Liturgia e i Metodi pastorali, i vescovi hanno votato per cambiare il termine e ripristinare «mangiatoia». Questa è stata l'unica correzione che i vescovi hanno richiesto prima di concedere la loro approvazione all'intero testo.

²⁷ Idem, p. 238

Un nuovo lezionario basato sulla NAB, creato principalmente con l'obiettivo di rendere accettabile alle femministe il suo inglese «antiquato»²⁸, fu presentato all'assemblea del giugno 1992. Il risultato della votazione dei vescovi fu annunciato sei settimane dopo: 219 a favore; 27 contrari. Il risultato sbilanciato della votazione non era sorprendente. La nuova traduzione aveva già ricevuto *l'imprimatur* e il *nihil obstat* dalla Conferenza tramite il suo comitato amministrativo e il nuovo comitato ad hoc appena istituito per l'approvazione delle traduzioni riviste delle Scritture.

Quando queste traduzioni «teologicamente corrette» giunsero all'esame dell'assemblea dei vescovi, erano già, di fatto, un fatto compiuto. Ci si aspettava quindi che l'assemblea plenaria dei vescovi approvasse il lavoro dei propri comitati.

La notevole candore delle persone coinvolte nell'imponente progetto di ritraduzione, che non avevano cercato di nascondere il proprio programma ideologico, era senza dubbio attribuibile alla loro fiducia nel fatto che un'approvazione ufficiale da parte dei vescovi e della Santa Sede non si sarebbe fatta attendere. In genere, quando «la volontà dei vescovi» viene trasmessa alle figure competenti del Vaticano, queste ultime accolgono il desiderio della conferenza nazionale. Così l'arcivescovo Pilarczyk, nella sua relazione sull'ICEL presentata alla NCCB durante l'assemblea del novembre 1991, espresse la fiducia che le risorse dell'ICEL, ormai ridotte, sarebbero state reintegrate quando i nuovi libri liturgici fossero stati pronti per la distribuzione al 1 1997.²⁹ (Sembra tuttavia che il patrimonio dell'ICEL ammontasse a circa sette milioni di dollari statunitensi nel 1999).

La storia del progetto di rinnovamento liturgico dell'ICEL, così come spiegata dai suoi stessi membri, rivela: 1) che l'impegno verso il cosiddetto linguaggio «inclusivo» era stato il principio guida per oltre vent'anni; 2) che le decisioni dell'ICEL relative a tutte le traduzioni in inglese delle Scritture e delle preghiere utilizzate nel culto pubblico sono state accettate, salvo rare eccezioni, praticamente senza obiezioni da parte delle conferenze episcopali; 3) che i comitati dell'ICEL erano fortemente influenzati dalla teologia femminista radicale e dagli esperti di Scrittura Sacra; 4) che solo undici vescovi membri del Consiglio episcopale dell'ICEL hanno dato la loro approvazione al lavoro di un numero ancora più ristretto di persone che producono effettivamente queste traduzioni e 4) che l'impegno dell'ICEL a passare a un atteggiamento di revisionismo teologico ed ecclesiastico,

²⁸ Vedi sopra i riferimenti a suor Mary Collins, OSB; J. Frank Henderson, Lawrence Boadt, et al. in **Shaping English Liturgy**.

²⁹ AGENDA REPORT – Articoli informativi, p. 113. «Le entrate dell'ICEL provengono dai testi liturgici che prepara e dalle licenze concesse agli editori che li producono previa autorizzazione delle conferenze. Le indicazioni attuali suggeriscono che la situazione finanziaria dell'ICEL sarà difficile negli anni a venire, a partire in particolare dal 1993. Tale situazione è il risultato dell'elevato costo del progetto di revisione del messale, che avrà richiesto dodici anni tra la fase di consultazione iniziale e la presentazione alle conferenze, nonché di un calo generale delle entrate derivanti dalle opere liturgiche preparate in precedenza dall'ICEL. Opere più recenti, quali il Regolamento per i funerali cristiani, il Rito dell'Iniziazione degli adulti, il Libro delle Benedizioni e il Rituale dei Vescovi, pur generando un certo reddito, hanno apportato solo un modesto apporto di fondi. In alcuni casi le somme spese per la preparazione di questi testi non sono ancora state recuperate e, realisticamente, probabilmente non lo saranno mai, dati i costi connessi alla preparazione delle opere liturgiche. La situazione finanziaria in declino proseguirà senza dubbio fino all'inizio del 1997, quando si prevede un nuovo introito derivante dal messale rivisto».

è stata imposta da molti anni a milioni di fedeli cattolici anglofoni attraverso la progressiva integrazione di testi in linguaggio femminista in tutta la Chiesa anglofona.

I documenti dell'organizzazione protestante gemella dell'ICEL, oggi denominata Consultazione Liturgica per la Lingua Inglese [ELLC], rivelerebbero senza dubbio uno sviluppo parallelo in tutto il Consiglio Nazionale delle Chiese. E se la politicizzazione attiva della preghiera della Chiesa ha incontrato una resistenza trascurabile da parte dei vescovi cattolici da oltre trent'anni, la riforma femminista degli altri organismi religiosi non ne ha incontrata alcuna. La maggior parte delle principali denominazioni protestanti ha ormai molteplici credenze "alternative" e, sebbene tecnicamente siano facoltative, godono dell'approvazione ufficiale degli organi competenti e compaiono nei manuali ufficiali di culto, nei libri di inni, ecc.

Come nella Chiesa cattolica, sembra che la riforma liturgica negli altri principali gruppi religiosi sia stata solitamente portata a termine grazie al lavoro di un piccolo gruppo di esperti. Tuttavia, un'osservazione che potrebbe rivelarsi rilevante è che il metodo adottato dalla maggior parte degli organismi religiosi non cattolici, dotati di una struttura «democratica» o generalmente rappresentativa, concede ai fedeli un certo controllo sulle modifiche liturgiche o dottrinali – almeno in teoria. È quindi possibile che i sostenitori delle riforme possano un giorno essere respinti in occasione di un sinodo legislativo o di una convenzione.

Nella Chiesa cattolica, ovviamente, sono i vescovi ad avere la responsabilità primaria delle modifiche alla liturgia. Per oltre tre decenni, i vescovi che cercavano di difendere le Scritture e la liturgia dagli attacchi ideologici si sono rivelati incapaci di opporre una resistenza efficace ai progetti di riforma. Le critiche alla politicizzazione della dottrina e della liturgia della Chiesa rischiavano di essere etichettate come reazionarie, fondamentaliste o eccentriche; spesso venivano ridicolizzate o semplicemente disdegnate perché provenienti da «dilettanti». Ciò che forse ha causato più danno di questi epiteti, all'interno della stessa Conferenza Episcopale, è stata l'accusa di essere «inclinati alla polemica».

All'inizio *dell'anno domini* del terzo millennio, quasi quarant'anni dopo la pubblicazione della *Sacrosanctum Concilium*, si è verificato ciò che un vescovo ha definito un «ribaltamento di tendenza» – derivante senza dubbio da numerosi «fenomeni».

L'elemento più importante di questa «inversione di tendenza» è, naturalmente, la pubblicazione della

Liturgiam authenticam, la quinta istruzione sull'attuazione corretta della costituzione

sulla liturgia del Concilio Vaticano II (S.C., art. 36). Pubblicata il 7 maggio 2001, è stata approvata da papa Giovanni Paolo II il 25 aprile. Il documento è stato tradotto in inglese dalla Santa Sede.

Già nel 1988, nella sua Lettera Apostolica in occasione del venticinquesimo anniversario della Costituzione sulla liturgia, il Santo Padre aveva sottolineato che «la responsabilità di promuovere il rinnovamento della liturgia spetta in primo luogo alla Sede Apostolica». Aveva inoltre invitato ad analizzare i cambiamenti apportati dopo il Concilio.

Il 4 dicembre 1993, in occasione del trentesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium*, nel suo discorso *ad limina* rivolto a un gruppo di vescovi americani, il Papa ha insistito sull'importanza dell'accuratezza delle traduzioni. All'epoca, la versione inglese del Catechismo della Chiesa Cattolica era stata ritardata a causa di problemi di traduzione (in particolare dovuti al linguaggio «inclusivo»), ed era in corso l'enorme progetto di ritraduzione e revisione di tutte le opere liturgiche in lingua inglese, del messale e dei testi delle Scritture.

Nel suo discorso ai vescovi, il Santo Padre ha affermato:

Il laborioso compito della traduzione deve salvaguardare *la totale integrità della dottrina* e, secondo lo spirito di ciascuna lingua, la bellezza dei testi originali. Quando così tante persone hanno sete del Dio vivente (Sal 42,2) — la cui maestà e misericordia sono al centro della preghiera liturgica — la Chiesa deve rispondere con un *linguaggio di lode e di adorazione che favorisca il rispetto e la gratitudine verso la grandezza, la compassione e la potenza di Dio*. Quando i fedeli si riuniscono per celebrare l'opera della nostra redenzione, il linguaggio della loro preghiera — libero da ogni ambiguità dottrinale o influenza ideologica — deve favorire la dignità e la bellezza della celebrazione stessa, esprimendo al contempo la fede e l'unità della Chiesa. (corsivo nell'originale).³⁰

Qualche mese dopo fu pubblicata la quarta istruzione per l'attuazione della riforma liturgica del Concilio, *Varietales legitimae*. E nel giugno 1994 fu pubblicata anche la traduzione inglese del Catechismo della Chiesa Cattolica, corretta sotto la stretta supervisione della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Diversi fattori importanti hanno contribuito alla «nuova era di rinnovamento liturgico» segnalata dalla *Liturgiam authenticam*, tra cui:

- Le revisioni proposte dei testi in inglese richiedevano l'approvazione dei vescovi per i nuovi testi e, di conseguenza, ciò conferiva ai

³⁰ Discorso di Papa Giovanni Paolo II ai vescovi della California, del Nevada e delle Hawaii, dicembre 1993; pubblicato su **L'Osservatore Romano**, 15 dicembre 1993.

Ai vescovi si è così offerta l'occasione di un esame ancora più approfondito delle proposte di modifica che avevano ricevuto subito dopo il Concilio. Grazie alle discussioni sulle revisioni del messale dell'ICEL, protrattesi per anni, i vescovi hanno acquisito una nuova consapevolezza della loro profonda responsabilità nei confronti della liturgia della Chiesa – e dell'importanza dell'accuratezza delle traduzioni. Nel 1993, i vescovi americani si rifiutarono di votare la prima parte della revisione proposta del “sacramentario” dell'ICEL, ritardando così il processo di ratifica di diversi anni. Tale ritardo rifletteva la crescente preoccupazione dei vescovi riguardo a numerosi testi delle Scritture e della liturgia, nonché al processo di approvazione degli stessi, e ha concesso loro più tempo per esaminare le nuove proposte.

- La pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e la necessità di tradurlo hanno inoltre richiamato una notevole attenzione sulle questioni relative all'accuratezza della traduzione. La Santa Sede ha dovuto intervenire in merito alla versione inglese, pubblicata nel 1994.

- Nel 1990 sono state pubblicate diverse nuove traduzioni della Scrittura, tutte soggette all'approvazione della Congregazione per la Dottrina della Fede per poter essere utilizzate nel culto cattolico. I problemi sollevati da molti di questi testi scritturali hanno portato la CDF a elaborare nel frattempo le «Norme relative alla traduzione dei testi biblici per uso liturgico», pubblicate nel 1997. (*La Liturgiam authenticam* incorpora gran parte di questo documento.)

- Nel giugno 1996, l'arcivescovo Jorge Arturo Medina Estévez [oggi cardinale] fu nominato prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. L'arcivescovo aveva contribuito alla stesura del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, era stato *perito* al Concilio Vaticano II ed era stato membro della commissione teologica per l'interpretazione del diritto canonico. All'epoca della sua nomina, l'arcivescovo Medina Estévez aveva dichiarato in un'intervista:

È giusto deplorare il fatto che alcune traduzioni non siano fedeli, ma piuttosto del tutto fantasiose [*fantasiosi*]. Sono convinto che i testi dei sacramentari leonini, gregoriani e gelasiani possiedano una ricchezza e un valore inesauribili. Ed è possibile tradurli fedelmente. A volte si confonde la traduzione con l'interpretazione, ma si tratta di due cose diverse.

- Lo stesso mese, durante un incontro con l'arcivescovo Pilarczyk, presidente del consiglio episcopale dell'ICEL, l'arcivescovo Geraldo Majella Agnelo, segretario della Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti, affermava:

Il documento in questione contiene principi validi, ma va riconosciuto come un testo risalente al 1969, al primo periodo della riforma liturgica. Il suo valore attuale è quindi condizionato dall'esperienza degli ultimi ventisette anni, senza dimenticare che esistono nuove norme del diritto canonico riguardanti l'approvazione di tali traduzioni.

«In questo contesto, forse è necessario fornire ulteriori chiarimenti alle conferenze episcopali al fine di accrescere il loro impegno e la loro influenza in ciò che è loro diritto e dovere: tradurre le opere e i testi liturgici». ³¹

- Molti fedeli cattolici, spesso sconcertati da anni di innovazioni liturgiche incontrollate, hanno preso coscienza dei cambiamenti liturgici proposti, delle revisioni e delle ritraduzioni dei testi biblici e liturgici e hanno cominciato a comprendere più precisamente le proprie responsabilità – non solo come partecipanti al culto cattolico, ma anche come partecipi alla trasmissione della fede in tutta la sua integrità alle future generazioni di cattolici. In quegli anni sono state costituite nuove associazioni e movimenti di chierici e laici per esprimere la loro fedeltà al *Magistero* e per promuovere un senso più profondo del sacro nel culto cattolico. Molte di queste iniziative si sono concentrate principalmente su questioni relative alla liturgia. ³²

- Nell'ottobre 1999, il cardinale Medina Estévez ha chiesto una riforma completa delle procedure e delle strutture dell'ICEL e ha ordinato che l'ICEL riformasse il proprio statuto. In una lettera al vescovo Maurice Taylor, presidente del consiglio episcopale dell'ICEL, il cardinale ha osservato che i problemi di traduzione liturgica in lingua inglese «assumono una gravità particolare perché l'influenza dell'inglese su altri gruppi linguistici è “un fatto accertato e ineludibile”». ³³

³¹ Citazione dal rapporto del Catholic News Service, 13 giugno 1996.

³² Negli Stati Uniti, ad esempio, la Società Adoremus per il Rinnovamento della Liturgia Sacra e la Società per la Liturgia Cattolica sono state fondate nel 1995, e l'anno successivo «La Dichiarazione di Oxford» è stata pubblicata dalla Società per la Cultura Cattolica in Inghilterra. Credo, un'organizzazione di sacerdoti impegnati a migliorare le traduzioni, è stata fondata nel 1992, mentre Women for Faith & Family, creata nel 1984 per sostenere l'insegnamento della Chiesa, si è opposta con coerenza all'influenza della teologia femminista sul linguaggio e sulla liturgia.

³³ Lettera del cardinale Medina al vescovo Maurice Taylor, 26 ottobre 1999.

Ad oggi, il mondo attende ancora la pubblicazione della terza edizione tipica del *Missale Romanum*. Originariamente destinata a essere pubblicata nel corso dell'Anno Giubilare (2000), è stata ritardata innanzitutto a causa dei problemi sollevati negli Stati Uniti riguardo alla traduzione delle rubriche, ovvero delle norme relative alla celebrazione della Messa.

In primo luogo, alcuni liturgisti professionisti si sono opposti con forza a determinati elementi del nuovo **Institutio Generalis Missalis Romani**, pubblicato nel luglio 2000. Essi hanno esortato i vescovi americani ad apportare degli «adattamenti» per garantire alcune innovazioni. Tuttavia, durante la loro assemblea del novembre 2001, i vescovi americani hanno rivisto gli adattamenti che avevano approvato a giugno per avvicinarsi un po' di più alla posizione della Santa Sede.

Inoltre, il ruolo dell'ICEL nella traduzione dei testi liturgici non è ancora stato definito. In linea di principio, sembra positivo disporre di una «commissione mista» che fornisca le traduzioni liturgiche in una lingua (come l'inglese o lo spagnolo) comune a un gran numero di paesi. Resta tuttavia da vedere se gli attuali membri dell'ICEL, che apparentemente rimangono profondamente legati a principi fondamentalmente in contrasto con quelli stabiliti dalla Santa Sede, saranno disposti ad accettare il cambiamento.

Durante la loro assemblea del novembre 2001, i vescovi americani hanno votato all'unanimità il rinvio della traduzione dell'ICEL dell'**Institutio Generalis Romani** per conformarsi ai principi di traduzione enunciati nella **Liturgiam authenticam**.

È ormai chiaro che la revisione dell'ICEL del «sacramentario», inviata alla Santa Sede per la *recognitio* più di tre anni fa, è obsoleta. La nuova edizione tanto attesa del *Missale Romanum* richiederà una nuova traduzione – una traduzione priva di alterazioni ideologiche e che elimini i «testi originali» aggiunti e inventati dai membri dell'ICEL.

È vero che alcuni liturgisti e alcuni vescovi sono fortemente contrari a quella che ritengono essere un'ingerenza ingiustificata della Santa Sede nella liturgia. Tuttavia, è ormai chiaro anche che una grande maggioranza dei vescovi americani sostiene con forza l'autorità della Santa Sede in materia di modifiche liturgiche – e ha accolto favorevolmente la *Liturgiam authenticam*.

Soprattutto, è profondo desiderio della maggior parte dei fedeli cattolici – vescovi, clero e laici – che alla liturgia cattolica vengano restituiti la pace, l'unità e l'integrità, e il prima possibile. Il culto della Chiesa è, come affermava il Concilio, «la fonte e il culmine» delle nostre vite in quanto

cattolici. Occorre restituire alla Verità profonda che la Messa incarna sempre la pienezza della bellezza, del mistero, della trascendenza e del senso del sacro che animano, rafforzano, ispirano e nobilitano la fede dei credenti e ci preparano ad entrare nel regno della liturgia celeste dove vive il nostro Redentore.

Per questo, per il rinnovamento della sacra potenza della liturgia cattolica, dobbiamo tutti pregare – e lavorare. Ne va della fede dei nostri figli, dei figli dei nostri figli – il futuro del mondo intero.